

Rassegna Stampa

22-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	22/06/2022	12	aggiornato - Bonomi: Lavorare insieme per ricostruire = L`industria italiana a Kiev: lavorare insieme per ricostruire <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	22/06/2022	10	Le imprese attendono 50 milioni <i>Redazione</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2022	3	Confindustria attacca Armao: "Soldi fermi, noi moriamo" <i>Miriam Di Peri</i>	8
ITALIA OGGI	22/06/2022	43	Nuovi impianti, ogni periodo d`imposta ha le sue regole <i>Giovanni Musso</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/06/2022	2	IndoviNello con tre diverse soluzioni quanto pesa il black-out con Meloni <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	22/06/2022	2	Quella profezia di De Luca Si dimette per ricandidarsi Cuffaro: Completati il mandato <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	22/06/2022	3	La matassa = Pd e M5S, rotta sulle primarie ma c`è chi pensa ad altri " schemi " <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	22/06/2022	10	UniCredit rispetterà il Piano anche con l`attuale scenario <i>Fabio Perego</i>	16
SICILIA CATANIA	22/06/2022	12	Troppe le infrazioni nel giorno dell`organico nell`area del lotto Centro = L`obiettivo é1150% diraccolta differenziata Possibile collaborando con istituzioni e utenti <i>Maria Elena Quaiotti</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	22/06/2022	3	Musumeci verso la resa Pronti per l`alternativa tre nomi di meloniani = Musumeci verso la resa Pronti per l`alternativa tre nomi di meloniani Musumeci verso la resa Pronti per l`alternativa trenomi di meloniani <i>Claudio Reale</i>	19

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	22/06/2022	4	Musumeci rinuncia alla presidenza della Sicilia ma sarà ricompensato con un ministero di peso <i>Marco Antonellis</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	22/06/2022	5	Inflazione, Catania e Palermo nella top ten dei rincari <i>Redazione</i>	22
SOLE 24 ORE	22/06/2022	18	Macchinari Bottero per il fotovoltaico Enel <i>Nino Amadore</i>	23
SICILIA CATANIA	22/06/2022	13	Venite in bici al solarium eeren = Ecco il solarium senza tublin ferro più green e sicuro <i>Cesare La Marca</i>	24
SICILIA CATANIA	22/06/2022	14	Pnrr: via al progetto per mettere a dimora 118 mila nuovi alberi = Centomila nuovi alberi a dimora <i>Redazione</i>	27

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/06/2022	18	Intervista a Andrea Barresi - Catania rifiuti la città ridotta a una discarica = Catania fogna a cielo aperto Barresi: "Servirebbe l`esercito" <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	29
-----------------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	22/06/2022	7	La resurrezione del turismo più voli, alberghi sold out = L`estate della ripresa è già boom di turisti "Sold out fino a ottobre" <i>Tullio Giada Filippone Lo Porto</i>	31
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/06/2022	10	In manovra prove di anticipo su Irap e cuneo <i>M.mo. G.tr.</i>	34
SOLE 24 ORE	22/06/2022	11	Certificato salva imprese per investimenti in ricerca e sviluppo = Credito ricerca e sviluppo, scudo preventivo per le imprese <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	35
SOLE 24 ORE	22/06/2022	31	Norme & Tributi - L'Inps spiega quando inserire il bonus 200 euro nelle buste paga = Bonus 200 euro anche con lo stipendio di giugno <i>Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone</i>	37
SOLE 24 ORE	22/06/2022	32	Norme & Tributi - Credito d'imposta nelle Zes anche per immobili aziendali <i>Francesco Giuseppe Carucci</i>	39
SOLE 24 ORE	22/06/2022	11	Zafarana (Gdf): Sui bonus edilizi scoperte frodi per 5,6 miliardi E il ritmo cala = Bonus edilizi, le frodi arrivano a quota 5,6 miliardi di euro <i>Giuseppe Latour</i>	40



Bonomi: «Lavorare insieme per ricostruire»

Nicoletta Picchio — a pag. 12

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA RACCONTA LA MISSIONE A KIEV



Sostegno dal sistema Italia. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi



Peso: 1-18%, 12-64%

«L'industria italiana a Kiev: lavorare insieme per ricostruire»

La missione di Bonomi. Il presidente di Confindustria, primo non politico a incontrare Zelensky: «Un orgoglio, segnale molto forte al mondo del business». Focus energia: progetti comuni per le rinnovabili

Nicoletta Picchio

Progetti a breve termine, come la ricostruzione di una scuola di un piccolo paese vicino Bucha, che partirà al più presto: una corsa contro il tempo per aprire a settembre e permettere ai tanti bambini sfollati di tornare a scuola e non perdere il proprio futuro. Altri con una prospettiva di medio-lungo periodo, che riguardano la ricostruzione delle infrastrutture, la collaborazione tra filiere, la creazione di parchi industriali, l'attrazione di investimenti. Ma cominciando a lavorare già da ora, per essere pronti a dare il via appena ci

sarà il cessate il fuoco. Con una particolare attenzione all'energia, un'urgenza immediata per l'Italia e l'Europa: una partita importante su cui si può attivare da subito una cooperazione, in particolare sulle rinnovabili, con un approccio strategico per sganciarci dalla dipendenza dal gas russo, visto che l'Ucraina è agganciata alla rete elettrica europea. Argomento discusso con il ministro dell'Energia, Herman Halushchenko.

Carlo Bonomi ha affrontato tutti

questi temi nella sua visita di due giorni a Kiev, primo e unico non politico, a livello internazionale, ad andare in Ucraina. Un imprenditore, presidente di una associazione, **Confindustria**, che ha il peso dei suoi 150mila associati, ricevuto ai massimi livelli: dal leader Volodymyr Zelensky e dai principali ministri del governo, quelli dell'Economia, degli Esteri, dell'Energia, delle Finanze. Un «orgoglio» per Bonomi, e «un segnale molto forte al mondo del business», che il premier ucraino ha ben compreso e rilanciato nei commenti sulla sua pagina di Telegram alla missione di **Confindustria**.

«La diplomazia economica - è la riflessione del presidente Bonomi

- è una parte importante dell'azione diplomatica, deve andare insieme a quella politica. La missione in Ucraina è nata nello spirito di quella del presidente Draghi, per noi è un motivo di grande orgoglio essere la prima associazione industriale ad aver espresso direttamente e di persona l'impegno delle nostre migliaia di imprese a sostegno di questo popolo».

Bonomi ha ripreso ieri sera il treno dall'Ucraina per tornare in Polonia, dodici ore di viaggio per arrivare all'aeroporto di Rzeszow e riprendere il volo per l'Italia. Due giorni fitti di appuntamenti, con la firma del Memorandum of understanding con il vice primo ministro ucraino e ministro dell'Economia, Yulia Svyrydenko, e di visite sul territorio, a Irpin, a Bucha, all'aeroporto di Hostomel, dove gli ucraini sono riusciti ad arginare l'attacco russo, salvando la capitale.

Ha già in programma di tornare: per l'apertura della scuola, e poi non appena sarà operativo l'ufficio di **Confindustria** a Kiev. Una presenza permanente per dimostrare l'impegno dell'industria italiana in Ucraina e la solidità dei rapporti economici che si vogliono costruire. «Senza pace non ci può essere né sviluppo, né crescita. Tramite i valori della democrazia si può avere un solido sviluppo economico e sociale». Per questo **Confindustria** «sostiene con forza la necessità che la Ue conceda all'Ucraina lo status di candidato all'ingresso nell'Unione, non solo perché ciò conferisce all'Ucraina una tutela aggiuntiva nel conflitto in corso, ma anche perché sono in gioco i valori di libertà, democrazia e rispetto della sovranità e del diritto internazionale, alla base della costruzione europea». Finché non si apriranno le basi di una trattativa, secondo **Confindustria**, «lo sforzo convergente di Ue e Nato deve concentrarsi nella difesa dell'Ucraina per la pace». Bonomi è partito dall'Italia domenica e la missione è stata realizzata d'intesa con il go-

verno italiano e in piena collaborazione con l'ambasciata d'Italia in Ucraina. Il ruolo dell'ambasciatore, Pierfrancesco Zazo, è stato importante: «Ha condiviso da subito lo spirito della missione, per la difesa dei valori di libertà e democrazia».

La foto con l'energica stretta di mano tra Bonomi e Zelensky, postata in rete, è stata la rappresentazione fisica dello spirito di collaborazione. Si potrà realizzare con un partenariato all'interno dei progetti speciali europei, dei progetti nazionali, nel rapporto diretto tra il nostro governo e quello ucraino, nei rapporti diretti tra imprese e filiere. Certo, la situazione economica ucraina è grave: l'inflazione oggi è al 16%, racconta Bonomi, a fine anno si prevede che arrivi al 25 per cento. Il sistema bancario funziona, «ma le banche non sono in grado di fare credito». Il bilancio dello Stato è in grave crisi e mancano le risorse per fare investimenti. Nei colloqui che ha avuto il presidente di **Confindustria** il punto ricorrente è stato l'urgenza di un sostegno finanziario. Chi verrà a investire in Ucraina, spiega il presidente di **Confindustria**, non potrà contare su risorse locali. Con il ministro dell'Economia Bonomi ha approfondito altri elementi che possono rendere attrattivi gli investimenti: una Pubblica amministrazione ben digitalizzata, che funziona e ancora adesso è attiva, e che può consentire grande rapidità di azione per le imprese; una forza lavoro formata, condizioni fiscali favorevoli. Va però affrontato il problema di una coper-



tura assicurativa per gli investimenti, magari statale, dal momento che il Paese è in guerra. Ieri il premier Mario Draghi in Senato ha insistito sulla necessità del dialogo per la pace. «La pace - ha concluso il presidente Bonomi - è l'obiettivo di tutti».

16%**INFLAZIONE IN UCRAINA**

La situazione economica ucraina è grave: l'inflazione oggi è al 16%, ha ricordato il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, a fine anno si prevede

che arrivi al 25 per cento. Il sistema bancario funziona, «ma le banche non sono in grado di fare credito». Chi verrà ad investire in Ucraina non potrà contare su risorse locali

Con il memorandum firmato parte la collaborazione fra imprese, impegno per le infrastrutture

La ricostruzione

● Attuare progetti congiunti volti a ricostruire l'economia del Paese, ripristinare le infrastrutture distrutte dalla guerra, attrarre investimenti e intensificare la cooperazione economica e industriale tra Italia e Ucraina.

● Sono i principali aspetti del Memorandum of understanding, siglato dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi e dal vice primo ministro ucraino e ministro dell'Economia Yulia Svyrydenko durante la missione di **Confindustria** a Kyiv appena conclusa. Il tutto è avvenuto in piena adesione ai punti concordati durante la recente visita del presidente del Consiglio italiano Mario Draghi, del presidente francese Emmanuel Macron, e del cancelliere tedesco Olaf Scholz (foto)

● E finché non si apriranno le basi di una trattativa, secondo l'associazione degli industriali, lo sforzo convergente di Ue e Nato deve concentrarsi nella difesa dell'Ucraina per la pace. Perché senza pace non può esserci né sviluppo e né crescita, sottolinea **Confindustria**.

Ucraina nella Ue

● **Confindustria** sostiene con forza la necessità che la Unione europea conceda all'Ucraina lo status di candidato all'ingresso nell'Unione, non solo perché ciò conferisce all'Ucraina una tutela aggiuntiva nel conflitto in corso ma anche perché sono in gioco valori di libertà, democrazia e rispetto della sovranità e del diritto internazionale, alla base della costruzione europea.



A Kiev. Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, ha incontrato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (sopra) e il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba (sotto)



Peso: 1-18%, 12-64%



La firma. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi durante la sottoscrizione del memorandum of understanding con il governo ucraino



Peso:1-18%,12-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Replica l'assessorato Economia: «Nessun ritardo»

Le imprese attendono 50 milioni

PALERMO. Non ci sono solo i costruttori dell'Ance Sicilia a pressare la Regione per il pagamento delle fatture arretrate, rimaste ferme per ritardi nell'approvazione del bilancio. Una attesa che vale circa 800 milioni e che entro un mese, secondo le assicurazioni dell'assessorato regionale all'Economia, dovrebbe finire.

Ieri sono andate alla carica anche le imprese industriali, per una somma minore, 50 milioni, ma che non riguarda fatture emesse per lavori e forniture e non saldate, bensì fondi assegnati con legge e disponibili per compensare le perdite provocate dalla pandemia e per avviare il rilancio di queste produzioni.

A spiegare la vicenda è una nota con cui **Confindustria Sicilia** attacca le lentezze della burocrazia: «Mentre le imprese siciliane muoiono, l'assessorato regionale al Bilancio si permette il capriccio di bloccare nei cassetti 50 milioni. Carte ferme per responsabilità dei funzionari e dei dirigenti in un momento in cui la politica ha fatto la sua parte, l'Irfis anche. Eppure alle imprese viene negato "l'ultimo miglio"».

La vicenda, prosegue la nota, «si consuma su una misura, la Fsc-A: finanziamenti agevolati a tasso zero in favore delle imprese con sede in Sicilia danneggiate dall'emergenza epidemiologica da Covid-19. La misura prevede la possibilità di erogare, attraverso l'Irfis, finanziamenti a tasso zero per un importo fino a 100.000 euro in favore delle imprese che hanno subito un calo del 30% del proprio fatturato nel 2020 e rispetto al 2019».

Emessa e rifinanziata con 50 milioni, «la misura - aggiunge la nota - sarebbe immediatamente applicabile attraverso uno scorrimento delle graduatorie. Peccato che le procedure di scorrimento sono bloccate sulle scrivanie dell'assessorato al Bilancio. Malgrado **Confindustria Sicilia** abbia reiteratamente chiesto e sollecitato l'iscrizione delle somme in bilancio e tutte le attività necessarie per rendere fruibili questi finanziamenti, malgrado abbiamo più e più volte rappresentato che ci sono circa 200 imprese in gravissime difficoltà economiche e in attesa di questa opportunità di finanziamento, malgrado la

politica abbia fatto la sua parte, siamo di fronte a un'inerzia carica di responsabilità».

In serata la replica dalla burocrazia: «Nessun blocco, nessuna inerzia indolente», dichiarano i dirigenti generali del dipartimento Finanze e credito e del Bilancio e tesoro-Ragioneria generale dell'Assessorato.

«Le somme - spiegano - saranno esigibili nei prossimi giorni. Infatti, ogni riattivazione di spesa segue alla pubblicazione di bilancio e legge di stabilità finanziaria, intervenuta il 29 maggio scorso. Con immediatezza sono state riattivate tutte le procedure per i trasferimenti finanziari. Gli imprenditori avranno risposta alle loro aspettative entro i prossimi giorni».



La polemica

Confindustria attacca Armao: “Soldi fermi, noi moriamo”

di **Miriam Di Peri**

Gli industriali siciliani alle corde insorgono contro la Regione e mettono nel mirino l'assessorato all'Economia guidato da Gaetano Armao. Dopo due anni di pandemia, la crisi ha messo in ginocchio gli imprenditori che adesso alzano il tiro, con una nota di **Confindustria Sicilia** dai toni durissimi: «Mentre le imprese siciliane muiono, l'assessorato regionale al Bilancio si permette il capriccio di bloccare nei cassetti 50 milioni di euro». La vicenda riguarda una misura del Fondo di sviluppo e coesione che consente alla Regione di erogare finanziamenti agevolati a tasso zero in favore delle imprese danneggiate dall'emergenza Covid. Sarebbe possibile erogare attraverso l'Irfis finanziamenti senza interessi fino a 100mila euro in

favore delle imprese che hanno subito nel 2020 un calo del 30 per cento del proprio fatturato.

Gli industriali denunciano che le carte restano ferme «per responsabilità dei funzionari e dei dirigenti in un momento in cui la politica ha fatto la sua parte, l'Irfis anche. Eppure alle imprese viene negato l'ultimo miglio». È una «vergogna», tuona l'associazione guidata da Alessandro Albanese, perché uno strumento, la cui dotazione finanziaria è di 50 milioni di euro, sarebbe «immediatamente applicabile attraverso uno scorrimento delle graduatorie».

I toni sono ultimativi: «Malgrado Confindustria Sicilia abbia reiteratamente chiesto e sollecitato l'iscrizione delle somme in bilancio e tutte le attività necessarie per rendere fruibili questi finan-

ziamenti, malgrado abbiamo più e più volte rappresentato che ci sono circa 200 imprese in gravissime difficoltà economiche e in attesa di questa opportunità di finanziamento, siamo di fronte a un'inerzia carica di responsabilità».

A cercare di smorzare i toni è il dirigente del dipartimento Finanze, Silvio Cuffaro: «Per procedere al decreto di trasmissione delle somme all'Irfis occorre una variazione di bilancio. Stiamo facendo prima possibile – assicura – Entro il 30 giugno i decreti di trasmissione all'Irfis saranno firmati».



▲ **Presidente** Alessandro Albanese alla guida di Confindustria Sicilia



Peso:20%

Nuovi impianti, ogni periodo d'imposta ha le sue regole

I costi sostenuti per la realizzazione di un nuovo impianto, debbono essere ripartiti tra i diversi periodi di imposta agevolabili ed assoggettati alla disciplina vigente pro tempore, facendo riferimento all'acquisto di ciascun bene e di ciascun eventuale servizio ad esso correlato secondo le regole generali della competenza fiscale previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del TUIR. E' quanto si evince dalla risposta dell'Agenzia delle entrate all'interpello n.336 del 21/06/2022 in materia di credito di imposta per investimenti in beni strumentali nuovi nel caso di un investimento complesso.

In particolare, Alfa spa è un società che, produce film monostrato e multistrato in materiale polimerico, alla fine del 2018, assume la decisione di dotarsi di un nuovo impianto di estrusione per la produzione di foglia multistrato. La realizzazione dell'impianto avviene, in relazione ai componenti dell'Impianto acquistati in leasing dopo il 1° gennaio 2020 (la dichiarazione di esito positivo del collaudo è del 10 agosto 2020 con pagamento di un acconto entro la data del 31 dicembre 2019 e per quanto riguarda i componenti dell'Impianto acquistati dagli altri fornitori ha effettuato l'investimento (ex art. 109 TUIR) e pagato il prezzo di tutti i beni dopo il 1° gennaio 2020.

Alla luce di quanto sopra, la società istante chiede di sapere se per l'acquisto dell'impianto di estrusione per la produzione di foglia multistrato, potrà - sussistendo ovviamente anche gli altri requisiti di legge - beneficiare della misura introdotta dall'articolo 1, commi 185 e seguenti, della legge n. 160 del 2019.

L'Agenzia delle Entrate fa presente che l'articolo 1, commi 9 e seguenti, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, ha introdotto la disciplina del c.d. "iper ammortamento", che prevede, ai fini delle imposte sui redditi e con esclusivo riferi-

mento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing, la possibilità - per i soli titolari di reddito d'impresa - di aumentare il costo di acquisizione per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi. La circolare n. 4/E del 2017 ha chiarito che la spettanza e la fruizione dell'iperammortamento dipendono dai momenti di "effettuazione" dell'investimento e di entrata in funzione del bene e che solo da quest'ultimo momento è possibile iniziare a godere dell'iper ammortamento, a condizione che nello stesso periodo d'imposta avvenga anche l'interconnessione del bene. Nell'ipotesi in cui, invece, l'interconnessione sia effettuata in un periodo d'imposta successivo a quello di entrata in funzione del bene, la fruizione dell'iper ammortamento potrà iniziare solo da tale successivo periodo. In merito al «momento di effettuazione dell'investimento», rilevante ai fini della spettanza della maggiorazione, lo stesso documento di prassi chiarisce che l'imputazione degli investimenti al periodo di vigenza dell'agevolazione segue le regole generali della competenza previste dall'articolo 109, commi 1 e 2, del TUIR, secondo il quale le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione, ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale, senza tener conto delle clausole di riserva della proprietà. In riferimento al caso di specie, dalla documentazione prodotta dalla società istante, si evince che l'impianto realizzato rappresenta un investimento complesso, costituito da un insieme di beni, consegnati in tempi differenti da diversi fornitori ter-



Peso:29%



zi. Pertanto, i costi sostenuti dalla società istante debbono essere ripartiti tra i diversi periodi di imposta agevolabili e assoggettati alla disciplina vigente

Giovanni Musso



Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

IndoviNello con tre diverse soluzioni quanto pesa il black-out con Meloni

La scelta di Musumeci. Dal ritiro della candidatura al “penultimatum”, ecco le ipotesi in campo

MARIO BARRESI

CATANIA. «Non capisco tutto questo clamore per una provocazione». Quando Nello Musumeci, ieri mattina prima di partire per Palazzo d'Orléans, esterna il suo stupore (dopo la lettura dei giornali che da mesi garantisce di non leggere) per l'eco mediatica del suo «toglierò il disturbo», le reazioni fra i fedelissimi sono di due diversi tipi. Il primo, soprattutto di chi è atterrito dalla prospettiva di dover fare gli scatoloni, è di rinnovata fiducia dopo il pessimismo depressivo condiviso con il governatore lunedì. La seconda reazione, a dire il vero minoritaria, è di perplessità critica a 24 ore dallo sfogo di chi si diceva pronto a ritirarsi dalla corsa per le Regionali.

Ma c'è un punto fermo. Musumeci ha convocato, domani alle 10,30 a Palermo, una conferenza stampa domattina «per rendere note le proprie decisioni in relazione alle prossime elezioni regionali».

Quindi il governatore ha qualcosa da dire. Ma cosa? “Indovina IndoviNello”, verrebbe da dire, visto il mistero che circonda la scelta. I *bookmaker* della politica regionale quotano tre diverse ipotesi.

La prima resta la più probabile: ritirare la sua disponibilità al secondo mandato, per non farsi «logorare» dagli alleati ostili, né soprattutto permettere loro di «impallinare» la ricandidatura magari costringendo Fratelli d'Italia a valutare altri nomi con il suo ancora in campo. Un modo per «rispettare con coerenza ciò che Nello disse allo Spasimo di Palermo un anno fa e cioè - ricordano i suoi - che non sarebbe stato mai d'intralcio all'unità del centrodestra».

Lo scenario numero 2 - rafforzato da voci insistenti fino a lunedì sera, ma che perde consistenza nelle ultime ore - è la versione estrema del primo: dimissioni da presidente. Con l'uscente (già comunque convinto dell'opportunità di indire le elezioni il prima possibile, con il 16 ottobre come data preferita) che avvelenerebbe i pozzi di una politica siciliana che lo ha avvertito, costringendo i nemici, interni ed esterni, a una disperata corsa estiva per trovare i candidati governatori e per formare le liste di una campagna elettorale-lampo. La stessa minacciata a Sala d'Ercole dopo il “trappolone” sui grandi elettori per il Quirinale, poi derubricata ad «azzerò la giunta» nel celebre video social, infine dimenticata al grido di «non c'è alcuna crisi».

L'ipotesi del terzo tipo è quella di cui in

molti sono convinti a Palermo. Un estremo appello alla coalizione, un «dentro o fuori» sulla ricandidatura, affidato ai leader nazionali prima ancora che ai riottosi vertici siciliani. Un ultimatum - che potrebbe diventare un penultimatum - con un termine di scadenza immediata, pochi giorni al massimo, per anticipare un tavolo pigramente (e strategicamente) rimandato a dopo i ballottaggi. A puntare le *files* su questo scenario è Ignazio La Russa: «Dire “toglierò il disturbo”, usando il futuro e non il presente, è stato un modo, magari un po' improvvido, per accelerare un confronto per ricompattare il centrodestra». Smentite dal viceré meloniano le voci di un suo blitz, già ieri, a Palermo: «Verrò al momento giusto».

E chi meglio di Ruggero Razza, esegeta privilegiato e quasi unico del pensiero musumeciano, può sapere cosa dirà e farà il presidente? «Non gli ho parlato né scritto nelle ultime ore. Per la prima volta non intendo disturbarlo. Proprio per il profondo affetto che ci lega ho il dovere di rispettare il suo diritto alla serenità e alla solitudine nelle 48 ore che precedono quella che sarà una sua scelta personale». Così l'assessore-delfino, che si limita a rammentare «i pesanti attacchi personali, esplosi nell'ultimo anno» nei confronti di un presidente che «ha lavorato dalla mattina alla sera, facendo riconquistare credibilità alla Regione» e comunque «resta il candidato più apprezzato nei sondaggi».

I più beffardi nemici ridacchiano sul presunto «effetto Ficarra&Picone», enfatizzando l'ira presidenziale per il siparietto di Taormina, condito dai fischi del pubblico. «Sono stati decisivi, come Pif per la fine di Crocetta», ironizza qualcuno. Al quale Razza risponde evocando «il finale di “L'ora legale”, un bellissimo film dei due comici palermitani». Quello in cui il sindaco dell'immaginaria Pietrammare è costretto a dimettersi perché i suoi concittadini non accettano la sua svolta legalitaria.

Eppure, al di là delle suggestioni cinematografiche, l'ultimo mal di pancia di Musumeci ha un'anamnesi soprattutto politica. Legata, come ci riferiscono autorevoli fonti di Fdi, a un recente black-out con Giorgia Meloni, comunque precedente al caso Taobuk. Il governatore, infatti, avrebbe cercato di parlare con la sua alleata di ferro, con almeno un paio di telefonate senza risposta. Da qui il so-

spetto di un malumore su alcune circostanze recenti: la nomina ad assessore del musumeciano Alessandro Aricò senza consultare gli alleati che spingevano per Giampiero Cannella, ma anche i conti sul pallottoliere delle amministrative, con i quali alcuni big meloniani avrebbero dimostrato lo scarso contributo di molti candidati. Diventerà Bellissima nelle liste in comune. Da qui, dopo i vani tentativi di un colloquio, l'idea di rivolgersi a La Russa per «un appuntamento a Roma con Giorgia» che il governatore avrebbe sollecitato diversi giorni fa suggerendo la data di ieri. «Nello, prima fammi parlare con lei e poi ti faccio sapere», la risposta attendista del senatore etneo. Dopo la quale Musumeci avrebbe maturato l'idea del «tolgo il disturbo», notificata via sms lunedì pomeriggio alla leader, con la quale ci sarebbe stato un «intenso scambio di messaggi». Ma non un colloquio telefonico, che potrebbe esserci oggi alla vigilia di una conferenza stampa non proprio gradita dai cugini patrioti. Sempre più convinti di una verità - che è forse la fonte di maggiore amarezza per il governatore uscente - e cioè che «Giorgia, dopo aver in un certo modo ricucito con Salvini», a maggior ragione dopo il caso di Verona, ha soltanto «una certezza», quella di «non rompere l'unità del centrodestra in Sicilia a pochi mesi dal voto che la porterà dritta a Palazzo Chigi». Non lo farà. Nemmeno per difendere il bis di Musumeci.

Del resto, gli alleati le hanno fatto sapere che sono pronti ad appoggiare un altro suo candidato. Il toto-nomi patriota è in corso: da Raffaele Stancanelli (il più stimato dagli alleati, favorito dall'essere fra i pochi a dialogare con Cateno De Luca) ad Adolfo Urso, spinto dalla stima di Guido Crosetto, fino a Caterina Varchi (amica personale di Meloni, generosa nel passo indietro a Palermo) e all'ultima pazzia idea su Manlio Messina, che raccoglie da qualche giorno impensabili sim-



Peso: 2-21%, 3-10%

patie anche dal fronte No-Nello.

Se fosse così, per Musumeci sarebbe davvero il *game over* che sta alla base della scelta di ritirarsi prima di essere ritirato. Oltre che una beffarda nemesi politica. Quella della leader del fu «partitino del due-tre per cento» che seduce il presidente, lo arruola e lo spinge. Per poi abbandonarlo al suo destino.

Twitter: @MarioBarresi

Ben prima dei fischi a Taormina nessuna risposta dalla leader né appuntamento a Roma, poi solo sms Razza: «Sceglie solo»



Peso: 2-21%, 3-10%

LE REAZIONI

Quella profezia di De Luca «Si dimette per ricandidarsi» Cuffaro: «Completate il mandato»

Scatenò infierisce: «Nello lasciato pure dalla Meloni» La rivolta web pro-Musumeci nel post di Berlusconi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Profezie che vanno e pronostici che vengono. Dopo le parole - «toglierò il disturbo» - pronunciate lunedì dal presidente della Regione, Nello Musumeci, riferendosi alla possibilità di non correre per un secondo mandato, Cateno De Luca va all'attacco: «Ancora una volta l'analisi che avevo affidato solo pochi giorni fa alla stampa in merito alla posizione politica di Nello Musumeci si è rivelata assolutamente aderente alla realtà dei fatti. Musumeci tenta di mostrare i muscoli, che non ha, provando a ricattare la banda bassotti politica. Non ritira la sua candidatura ma si vuole dimettere subito anche da governatore della Sicilia».

L'ex sindaco di Messina fornisce anche un "dietro le quinte": «Avevo detto che Musumeci sarebbe stato abbandonato anche da Giorgia Meloni. Una profezia che si è avverata nonostante molti non lo credessero possibile. Oggi, solo e inchiodato alle

sue responsabilità, tenta un'ultima forzatura per provare a salvare il banco che però ormai è saltato».

Di altro avviso l'ex governatore siciliano e leader della Democrazia Nuova, Totò Cuffaro che all'AdnKronos ha dichiarato: «La mia idea è che il presidente della Regione deve completare il suo mandato, indire le elezioni e quindi ragionare con tutte le forze della coalizione per capire chi dovrà guidarla per le prossime elezioni. Senza pregiudizi nei confronti di nessuno».

Musumeci ha convocato una conferenza stampa domani a Palermo per chiarire il senso delle sue parole espresse, due volte, a Catania, ma intanto cresce e si va divaricando in due direzioni opposte il solco tra chi crede che quella del presidente della Regione sia una volontà ormai compiuta e chi ipotizza scenari da contropiede e comunque tutto fuorché un segnale di resa.

Chi non vuol rinunciare a «un'unità sostanziale che esca dal recinto fragile» in cui questa lunghissima vigilia la sta confinando è Silvio Ber-

lusconi che in un post rimbalzato nei giorni scorsi sui social aveva scritto: «Il centrodestra ha bisogno di essere unito, senza perdersi in questioni sterili. Dove siamo riusciti a farlo - ha ricordato - come a Palermo, abbiamo dimostrato di rappresentare la maggioranza naturale degli italiani. Dove ci siamo divisi, dove sono prevalsi - mai per nostra iniziativa - motivi di contrasto locali, abbiamo fatto un regalo inaspettato alla sinistra».

In tanti, tra i sostenitori di Nello Musumeci, commentando l'uscita di Berlusconi su Fb, hanno invitato il leader azzurro a insistere sulla ricandidatura del governatore siciliano uscente anche a costo di andare contro le posizioni ampiamente espresse sulla vicenda dal suo plenipotenziario siciliano Gianfranco Micciché. ●



Peso: 2-12%, 3-8%

La MATASSA

Domani l'attesa conferenza stampa di Musumeci sulla sua scelta per le Regionali. Dalle dimissioni al ritiro della candidatura fino al "penultimatum": tutte le ipotesi. La rabbia per i fischi con Ficarra e Picone, ma decisivo il lungo silenzio di Meloni. E i rivali si organizzano: toto-nomi nel centrodestra, progressisti tentati da Calenda

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3



IL FRONTE PROGRESSISTA

Pd e M5S, rotta sulle primarie ma c'è chi pensa ad altri "schemi"

CATANIA. Magari favorito dall'accelerazione dovuta al «tolgo il disturbo» di Nello Musumeci, anche il cosiddetto fronte progressista ingrana la marcia verso le Regionali.

Si dovrebbe riunire venerdì prossimo la direzione regionale del Pd per la scelta del candidato alle primarie del campo progressista, previste il 23 luglio. Ieri pomeriggio a Palermo l'assemblea dei circoli della Sicilia occidentale, lunedì c'è stata quella della parte orientale. Chiuse le consultazioni, il segretario dem Anthony Barbagallo dovrebbe formalizzare in direzione la proposta di candidatura: in pole resta l'eurodeputata Caterina Chinnici. La direzione dei democratici potrebbe pronunciarsi sulla relazione del segretario o votare.

Ma anche ieri a Villa Filippina non c'è stato un coro unanime nei confronti della figlia del giudice ucciso dalla mafia. E non soltanto per l'intervento del segretario palermitano, Rosario Filoramo, che ha chiarito il senso di una sua precedente frase contestata («Non è più il tempo per candi-

dare i parenti delle vittime di mafia»), affermando che non c'è alcun riferimento specifico a Claudio Fava, né alla Chinnici, ma soltanto «l'esigenza che il partito esprima un candidato fra i propri dirigenti, mettendoci la faccia». Fra i numerosi interventi della serata, in più di uno viene evocato anche Giuseppe Antoci, ex presidente del Parco dei Nebrodi, vittima di un attentato mafioso. Ma Barbagallo tiene dritta la barra: «Serve un candidato alternativo a Musumeci che ci restituisca l'immagine e l'idea previsto dallo statuto siciliano cioè che rappresenti tutti i siciliani che lo faccia ogni giorno, ascoltando con garbo, un arbitro inflessibile del rispetto delle regole e restituisca credibilità alla Regio-



Peso: 1-22%, 3-35%

ne». Un identikit che porta dritti a Chinnici, come i tre requisiti («competenza, capacità e conoscenza dei problemi della Sicilia») tracciati come profilo del candidato-tipo.

Ma c'è chi aggiunge un nuovo elemento di riflessione. Come il deputato dem Santi Cappellani: «Sono stato sempre dalla parte delle primarie in Sicilia e apprezzo il lavoro svolto dal segretario Barbagallo. Ma date le ultime novità in campo M5s, pare che Luigi Di Maio stia in queste ore raccogliendo le firme per formare un proprio gruppo parlamentare, mi corre l'obbligo di porre una domanda: con chi ci stiamo alleando? Con gli atlantisti di Di Maio o con chi ha perplessità sulla Nato? Cancellieri, o chi per lui si presenterà alle primarie unitarie in Sicilia, sta con Conte o con Di Maio? E l'anno prossimo, ci troveremo alleati in Sicilia con chi potrebbe stare all'opposizione in un eventuale governo del quale il Pd potrebbe fare parte?». Il tema, a dire il vero, è stato affrontato nell'assemblea di ieri a Palermo.

Anche il M5s accelera, pur nell'attesa di alcune scelte di Giuseppe Conte ed eventualmente del voto degli attivisti sulla deroga al terzo mandato. Il luogo scelto è evocativo, la biblioteca comunale Scarabelli da dove partì la corsa dei 5stelle dieci anni fa, che portò il Movimento alla storica conquista degli scranni dell'Ars: sabato prossimo si riuniranno nel grande salone gli iscritti del M5s in un'assemblea che il referente in Sicilia, Nuccio Di Paola, si appresta a convocare. La riunione, apprendel'Ansa, servirà a individuare le disponibilità a candidarsi alle primarie del campo progressista. Acquisite le disponibilità dei nominativi o del nominativo sarà sottoposta al vaglio di Conte: spetta a lui stabilire il metodo di individuazione del candidato pentastellato. E c'è chi vuole avvicinare i cittadini alle primarie, con un "Punto di incontro mobile" lanciato dalla deputata regionale Stefania Campo «per essere noi a venire incontro ai cittadini e aiutandoli, qualora ce ne fosse bisogno, alla registrazione, spiegando le modalità di voto e semplificandone al massimo i già facili passaggi».

Ma non si parla soltanto di primarie. Dopo gli ottimi risultati delle amministrative, soprattutto a Palermo, Azione e +Europa valutano l'ipotesi di correre da soli alle regionali in Sicilia. Nella rosa dei nomi, come anticipato negli scorsi giorni da *La Sicilia*, c'è anche il magistrato Massimo Russo, già assessore alla Sanità del governo di Raffaele Lombardo, con delega alla Sanità. Russo avrebbe già incontrato Carlo Calenda.

Ma si va anche oltre. «Per le elezioni regionali Italia Viva Sicilia lavorerà per costruire un polo riformista e moderato, che si ispiri al modello Draghi per governare la Sicilia. Nessuna scorciatoia populista o sovranista potrà rilanciare la Regione. I coordinatori provinciali, i sindaci e i parlamentari di Italia Viva hanno dato mandato al presidente del gruppo al Senato, Davide Faraone, per avviare le necessarie interlocuzioni con le forze politiche che guardano al centro per costruire un ambizioso progetto unitario da sottoporre ai siciliani». Così, in una nota, Italia Viva Sicilia, a seguito dell'incontro che si è svolto lunedì a Enna. Sull'appello rivolto ad Iv dalle forze progressiste, in vista delle primarie, è stata unanime la valutazione su un metodo - aggiunge la nota - che presenta «grossissime lacune». «Valuteremo la situazione passo passo, va comunque riconosciuto che l'appello alla partecipazione al prodotto preconfezionato delle primarie, rispetto ai veti rappresenta un timidissimo passo avanti».

IL PUNTO. Assemblea dem, Barbagallo resta fermo su Chinnici, ma c'è chi evoca Antoci. Venerdì scelta in direzione. E sabato conclave grillino a Caltanissetta. Calenda potrebbe puntare su Russo. Faraone rilancia il «modello Draghi»

Pd e M5s accelerano sulle primarie E Calenda scopre il feeling con Russo

Centrosinistra. Gazebo, superati i contrasti. L'idea del campo largo e l'incontro con il magistrato

di **Massimo**

di



Su "La Sicilia". L'anticipazione sul feeli Russo-Calenda



Peso: 1-22%, 3-35%



UniCredit rispetterà il Piano anche con l'attuale scenario

FABIO PEREGO

MILANO. UniCredit non cambia strada e «anche in uno scenario di frenata» dell'economia, è in «grado di rispettare» il piano presentato a dicembre scorso. Andrea Orcel alla «Ceo Conference» organizzata da Mediobanca, rassicura il mercato e allo stesso tempo gli azionisti. Non c'è «nessuna ragione di cambiare la guidance al momento» così come non ci deve essere preoccupazione sullo spread, sottolinea il banchiere che non è alla prima tempesta dei mercati.

Il nodo resta sì la Russia, ma l'istituto ha messo in campo tutte le contromisure per mitigare gli effetti sul gruppo. «Pensiamo di essere stati prudenti e, quindi, di essere ben coperti rispetto a ogni eventualità», spiega il Ceo, ricordando che «alla fine del primo trimestre», quando «abbiamo preso la decisione di cercare di arrivare il più vicino possibile a quello che era lo scenario peggiore, abbiamo assorbito - dice - il 70% dello choc e rispetto alle nostre filiali locali abbiamo coperto il 100%, molto più di chiun-

que altro».

L'attenzione, nel frattempo, non è calata, tanto che alla fine del secondo trimestre (i cui conti sono attesi il 27 luglio) è previsto un aggiornamento sull'esposizione. Certo, la guerra ha cambiato la prospettiva, tanto che «vista la valutazione delle nostre azioni in questo momento - rileva Orcel - i buyback sono più attraenti di M&A gonfiate».

Quindi, nessuna fusione o acquisizione in vista, così come evidenziato anche da Andrea Enria, sempre all'incontro organizzato da Piazzetta Cuccia. Di primo mattino il capo della Vigilanza della Bce indica che, al momento, non sono sul tavolo fusioni transnazionali su larga scala tra banche. Istituti di credito che, nel contesto macro attuale, devono però restare prudenti sugli accantonamenti.



Peso: 10%



CATANIA

«Troppe le infrazioni
nel giorno dell'organico
nell'area del lotto Centro»

Il dg del consorzio Gema, Zito:
«Dovremo dare il massimo, le
scuole e anche le parrocchie, come
in Campania, potranno esserci
d'aiuto nel recuperare e
raggiungere l'obiettivo del 50%».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



«L'obiettivo è il 50% di raccolta differenziata Possibile collaborando con istituzioni e utenti»

«Ieri alle 4
abbiamo fatto
un giro a Cibali,
Borgo Sanzio
e Nesima
inferiore,
pochissimi
i sacchetti
di umido»

MARIA ELENA QUAIOTTI

«Siamo venuti qui per fare la raccolta differenziata e l'obiettivo è arrivare al 50%. Dipende da noi, che dovremo dare il massimo, ma anche dai cittadini e dalle istituzioni, che dovranno collaborare»: l'era del Consorzio Gema, che per i prossimi sette anni gestirà il "porta a porta" nel Lotto Centro, è ufficialmente iniziata. Non certo sotto i migliori auspici. Basti pensare che «stamattina (ieri, ndr)

alle 4 abbiamo fatto un giro a Cibali, Borgo Sanzio e Nesima inferiore, e i sacchetti di umido, che come da calendario dovevano essere esposti fuori dalle porte, erano pochissimi. Il resto era pieno di cumuli di indifferenziata»: racconta così Alfonso Zito, dg del consorzio, l'esordio del servizio. Lo abbiamo incontrato nel "quartier generale" in via Crocifisso 41 dove ieri mattina il via vai di mezzi e personale era già continuo: «parliamo di 396 dipendenti e, come da capitolato, 71 minicostipatori da 5 e 7 metricubi, 17 mezzi di grossa portata a 3 assi da 10 tonnellate, e ne abbiamo previsti 6 in più della stessa portata, oltre a 8 mezzi a due assi da 8 tonnellate, che saranno su strada già da settimana prossima. Ci sono le spazzatrici classiche e una vera e propria novità, unica da Firenze in giù, due tipologie di mezzi elettrici per lo spazzamento manuale, non previsti nel

late, che saranno su strada già da settimana prossima. Ci sono le spazzatrici classiche e una vera e propria novità, unica da Firenze in giù, due tipologie di mezzi elettrici per lo spazzamento manuale, non previsti nel



Peso: 1-6%, 12-60%

capitolato. Per ora ne abbiamo due, arriveranno a 13 entro sei mesi. La sede di via Crocifisso gestirà l'indifferenziato, che contiamo di abbattere nei prossimi mesi, mentre un altro capannone si trova dietro la Motorizzazione, alla zona industriale, lì terremo i mezzi piccoli e le casse compatte per la differenziata».

Le priorità sono agire sul "panico" ingenerato nei cittadini con la diffusione del nuovo calendario, la mancanza di riferimenti a cui segnalare o informarsi e, soprattutto, avere un piano per rimuovere i cumuli di spazzatura indifferenziata che in modo scriteriato si sono formati in città, e qualcuno continua ad alimentare: «per il Lotto Centro abbiamo istituito un numero verde, 328-0065690, a cui rivolgersi - annuncia - ci siamo dati tempo fino a fine anno per ripartire da zero, con la distribuzione dei mastelli e dei volantini, promuovendo

una informazione capillare attraverso giornali, web e tv, coinvolgendo le scuole, e perché no, anche le parrocchie, come successo in Campania, dove alcuni sacerdoti dedicavano anche cinque minuti delle loro omelie alla raccolta differenziata. Nel contempo occorrerà rimuovere, di concerto con l'amministrazione comunale e il supporto delle Manutenzioni e della Polizia locale, le micro (ma in alcuni casi macro, ndr) discariche in città, zona per zona e di volta in volta trascinando e controllando le aree ripulite per evitarne la riformazione, consci che lo "scostumato" di turno ci sarà sempre. Infine, garantire la giusta repressione».

«Il messaggio che insieme all'amministrazione comunale lanciamo è chiaro - prosegue - a Catania bisogna ripartire da zero. E non è colpa della città, ma di un sistema che per 30 anni non ha dato soluzioni. Non siamo qui

per dare lezioni, la stessa situazione, se non peggio, l'abbiamo vissuta noi in Campania e abbiamo avuto più momenti di crisi nel nostro percorso, ma proprio da questa esperienza sia la classe politica che i cittadini hanno capito che era l'unica alternativa possibile».



In alto Alfonso Zito, sopra mezzi del consorzio in piazza Duomo e in deposito

Il dg del consorzio Gema, appena subentrato a Dusty nel lotto Centro: «Priorità un piano per l'indifferenziata»



Musumeci a 24 ore dalla resa

Fischiato a Taormina, attaccato da Miccichè, mollato dagli alleati, domani il presidente dirà no al bis. Avrà un seggio al Senato. Il centrodestra offre tre nomi a Fratelli d'Italia: Stancanelli, Varchi, Messina

Fratelli d'Italia cerca di dissuadere il presidente della Regione Nello Musumeci dalla rinuncia alla ricandidatura. Pronta la contromossa degli alleati: come alternativa all'uscante Raffaele Stancanelli, Carolina Varchi e Manlio Messina, tutti di FdI. Intanto il sindaco Roberto Lagalla ridisegna le deleghe prima di chiedere una rosa di nomi ai partiti: la giunta entro due settimane. Terrà per i suoi tecnici Bilancio, Urbani-

stica e Lavori pubblici. Forza Italia chiede la presidenza di Sala delle Lapide: il vicesindaco ai meloniani.

di **Claudio Reale** e **Sara Scarafia**

● alle pagine 2 e 3

LE ELEZIONI REGIONALI

Musumeci verso la resa Pronti per l'alternativa tre nomi di meloniani

Il governatore isolato convoca domani i giornalisti per rinunciare al bis. L'ultima mediazione di FdI. Gli alleati su Stancanelli, Varchi o Messina

di **Claudio Reale**

Alla vigilia dell'ultimo atto di Nello Musumeci ci sono due diverse diplomazie in azione. Da un lato ci sono i meloniani, che al grido «niente è definitivo» cercano di dissuadere il governatore dalla mossa finale, la rinuncia definitiva alla ricandidatura prevista per domattina alle 10.30. Dall'altro gli alleati ostili al mandato-bis provano invece il diversivo: proporre a Giorgia Meloni una terna di nomi di Fratelli d'Italia per far capire che il problema non è il partito, ma l'individuo. In mezzo c'è un presidente sull'orlo di una crisi di nervi: gli uomini più vicini al governatore raccontano infatti che da giorni Musumeci non concorda più le mosse con nessuno, convinto com'è che i fischi ricevuti a Taormina durante lo scambio con Ficarra&Picone siano parte di un complotto per impedir-

gli di ricandidarsi.

I meloniani, dal canto loro, la declinano più politicamente. «Credo che Musumeci abbia capito che non può star lì a farsi rosolare dagli alleati - osserva il grande mediatore, Ignazio La Russa - Il sospetto di tutti è che vogliono indebolire lui per indebolire Giorgia Meloni». Di certo Fratelli d'Italia non è disposto a stare a guardare: «La Sicilia e il Lazio - diceva ieri un big del partito - spettano a noi. FdI ha diritto a due grandi Regioni, se non è la Sicilia potremmo chiedere la Lombardia».

Proprio a questo hanno già pensato gli alleati più ostili al Musumeci-bis. La tentazione di Forza Italia, Lega,

Mpa e Noi con l'Italia è offrire una controproposta immediata che passa da tre nomi meloniani: l'eurodeputato Raffaele Stancanelli, la deputata Carolina Varchi o l'assessore regionale al Turismo Manlio Messina. Tutti e



Peso: 1-13%, 3-83%

tre, però, hanno pregi e difetti: il primo, ad esempio, è certamente il personaggio di maggiore esperienza, essendo già stato assessore regionale e sindaco di Catania, ma è da tempo ai ferri corti con Musumeci. La seconda, invece, ha dalla sua un rapporto fortissimo (e di vecchia data) con Giorgia Meloni, è donna e ha appena rinunciato a una corsa potenzialmente vincente al Comune di Palermo per fare posto a Roberto Lagalla, ma non ha mai ricoperto ruoli amministrativi ed è probabilmente il volto meno noto. Il terzo, infine, è assessore nella giunta uscente, ed essendo uno nomi dei più vicini al governatore è considerato una garanzia di continuità, ma da titolare del Turismo è anche il finanziatore della kermesse di Taormina e sconta qualche antipatia nel suo stesso partito.

Fino a ieri sera, però, Fratelli d'Italia sperava ancora di potere sminare il campo dalla non ricandidatura. Il rischio è troppo grande: senza poter puntare i piedi sull'uscente potrebbe finire sul piatto un altro nome, dal leghista Nino Minardo all'autonomista Massimo Russo, dal forzista Gianfranco Micciché al fratello banchiere Gaetano. Così si avvia la diplomazia: mentre a Palermo si diffonde la voce (poi smentita) di una trasferta siciliana di La Russa, l'ex

ministro della Difesa chiama effettivamente il governatore e intanto si stabilisce come procedere. Fonti romane, così, parlano sempre più diffusamente di «un chiarimento» fra Meloni e Musumeci che dovrebbe avvenire prima della conferenza stampa: certamente una conversazione fra i due, ma le modalità non sono state definite fino a ieri sera, con l'ipotesi di un incontro-lampo in giornata ancora in campo (sebbene sempre meno probabile con il passare delle ore). Parlarci, del resto, è necessario: Meloni, che già non aveva gradito la nomina di Alessandro Ricò in giunta decisa alla vigilia del voto senza sentire neanche FdI, è irritata anche dall'annuncio di lunedì sera, recapitato tramite le agenzie di stampa mentre lo stato maggiore del partito stava cercando di evitare mosse affrettate.

L'epilogo è ancora tutto da scrivere. Quasi tutti, però, escludono la carta delle dimissioni, una voce che pure circola per tutto il giorno: sarebbe l'ennesimo sgarbo a Meloni, alla quale a quel punto Musumeci non potrebbe chiedere più il salvacondotto concordato a gennaio, un seggio al Senato e una clausola di salvaguardia per i fedelissimi, a partire dall'assessore alla Sanità Ruggero Razza. «Niente è definitivo – dicono in FdI – neanche la rinuncia alla ricandidatura». Ma la tentazione di mandare in archivio il bis sarà difficile da estirpare. Nonostante la diplomazia.



© Alleati-rivali
Gianfranco Micciché
con Ignazio La Russa
In alto, Raffaele
Stancanelli
eurodeputato
meloniano. A destra
il governatore
Nello Musumeci



Musumeci rinuncia alla presidenza della Sicilia ma sarà ricompensato con un ministero di peso

DI MARCO ANTONELLIS

Il presidente della Regione **Nello Musumeci** si è detto pronto a fare un passo indietro e a rinunciare alla ricandidatura a Palazzo d'Orleans il prossimo autunno. La decisione del governatore, eletto nel 2017, è trapelata durante un incontro alla Baia Verde di Aci Castello, e all'inaugurazione della mostra Agata al Rettorato dell'università di Catania. Una versione confermata poi dall'entourage di Musumeci nel pomeriggio. Determinanti nelle scelte del presidente della Regione i forti malumori interni alla coalizione di Centrodestra che lo hanno esposto alle critiche - in primis - del presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè**, che in occasione della vittoria di **Roberto Lagalla** nelle elezioni a sindaco di Palermo aveva ribadito il suo no ad un "Musumeci bis". In realtà, a Roma, in un Senato tutto preso dalla votazione sull'Ucraina non sono pochi a scommettere che per Musumeci potrebbe essere pronto un ministero di peso l'anno prossimo quando il centrodestra con tutta probabilità prenderà le redini del governo del paese. Un gesto di

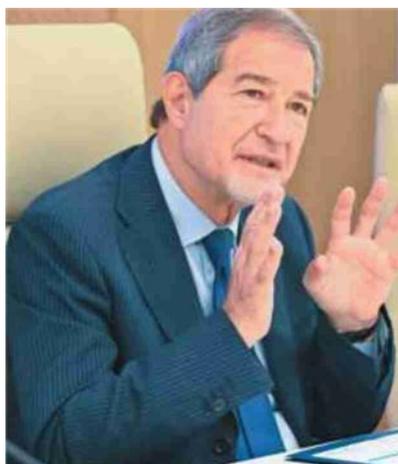
riconoscenza per aver salvato l'unità del centrodestra.

Ma in Sicilia le cose non sembrano andare per il meglio nemmeno in casa centro-sinistra. Il via libera alle primarie (si voterà

on line e nei gazebo il 23 luglio) non sta acquietando il campo progressista. Anzi. Pd e M5s stanno gestendo problemi non indifferenti; i Dem sul nome da lanciare per le consultazioni (in pole c'è l'eurodeputata **Caterina Chinnici**, ma non mancano i maldipancia) e il M5s che, nome a parte (**Luigi Sunseri, Nuccio Di Paola e Giancarlo Cancellari** su cui pesa però l'interrogativo del terzo manda-

to) si deve misurare anche con l'ipotesi scissione.

Nello Musumeci



Peso: 24%

L'Unione nazionale dei consumatori, partendo dai dati pubblicati dall'Istat, ha stilato la classifica delle città più care

Inflazione, Catania e Palermo nella *top ten* dei rincari

A maggio registrate percentuali che sfiorano il 9%, contro il 6,8% della media italiana. Male anche Messina (7,9%)

PALERMO - L'Istat ha pubblicato i dati dell'inflazione di maggio delle regioni e dei capoluoghi di regione e comuni con più di 150 mila abitanti, in base ai quali l'Unione Nazionale Consumatori ha stilato la classifica delle città e delle regioni più care d'Italia, in termini di aumento del costo della vita. Le siciliane Palermo e Catania, entrano nella top 10.

In testa alla classifica dei capoluoghi e delle città con più di 150 mila abitanti più care, Bolzano dove l'inflazione annua, pari a +9,1%, la più alta d'Italia, si traduce nella maggior spesa aggiuntiva annua equivalente, in media, a 2419 euro. Al secondo posto Trento, dove il rialzo dei prezzi del 9% determina un incremento di spesa pari a 2355 euro per una famiglia media. Sul gradino più basso del podio Bolo-

gna, dove il +7,9 genera una spesa supplementare pari a 1.971 euro annui per una famiglia tipo. Al quarto posto Brescia (+7,3%, +1.925 euro), poi Verona (+8,1%, 1885 euro) e in sesta posizione Milano (+6,8%, +1.846 euro).

Chiudono la top ten le due città siciliane: Palermo e Catania, entrambe a +8,8%, pari a 1.747 euro. Più in basso in classifica, ma sempre sopra la media nazionale troviamo invece Messina: inflazione al +7,9% pari a 1.507 euro.

La città più virtuosa è Campobasso, con un'inflazione del 5,8% e una spesa aggiuntiva per una famiglia tipo pari a "solo" 1.062 euro. Segue Ancona (+5,6%, +1.113 euro) e Catanzaro (+6,2%, +1.158 euro).

In testa alla classifica delle regioni più costose, con un'inflazione annua a

+9%, il Trentino che registra a famiglia un aggravio medio pari a 2.339 euro su base annua. Segue la Lombardia, dove la crescita dei prezzi del 6,6% implica un'impennata del costo della vita pari a 1.715 euro, terza l'Emilia Romagna, +7%, con un rincaro annuo di 1.665 euro. La Sicilia, con il suo 8,3% è tra le regioni con la percentuale d'inflazione più alta della media italiana (7,8%). Nell'Isola si sono registrati per le famiglie aggravii medi pari a 1.551 euro su base annua (1.478 euro il dato medio italiano).

La regione più risparmiata è il Molise, +5,8%, pari a 1062 euro, seguite da Puglia (+7,2%, +1166 euro) e Marche (+6%, +1170 euro).

LA CLASSIFICA DELLE CITTÀ PIÙ CARE

	CITTÀ	RINCARO ANNUO PER LA FAMIGLIA MEDIA IN EURO	INFLAZIONE ANNUA DI MAGGIO
1	Bolzano	2419	9,1
2	Trento	2355	9
3	Bologna	1971	7,9
4	Brescia	1925	7,3
5	Verona	1885	8,1
6	Milano	1846	6,8
7	Padova	1815	7,8
8	Trieste	1764	7,6
9	Palermo	1747	8,8
9	Catania	1747	8,8
11	Modena	1716	7,1
12	Ravenna	1692	7
13	Perugia	1677	7,3
14	Rimini	1571	6,5
15	Firenze	1563	6,7
16	Genova	1526	7
17	Parma	1522	6,3
18	Torino	1518	6,6
19	Messina	1507	7,9
20	Aosta	1485	6
	ITALIA	1478	6,8
21	Roma	1475	6,3
22	Reggio Emilia	1474	6,1
23	Venezia	1395	5,8
24	Livorno	1375	6,1
25	Napoli	1335	6,6
26	Cagliari	1334	7,1
27	Bari	1232	7,1
28	Potenza	1205	6,1
29	Reggio Calabria	1195	6,4
30	Catanzaro	1158	6,2
31	Ancona	1113	5,6
32	Campobasso	1062	5,8

Fonte: Unione nazionale consumatori su dati Istat



Peso: 50%

IL CONTRATTO

Macchinari Bottero per il fotovoltaico Enel

Macchinari d'avanguardia per un impianto di avanguardia. I macchinari sono quelli di Bottero, considerata una eccellenza nel campo dell'automazione industriale e in particolare nella produzione di macchine per il vetro (dalle bottiglie ai vetri piani per proteggere i cellulari) con sede principale a Cuneo ma presente in tutto il mondo. L'impianto è quello di Enel Green Power: la Gigafactory Tango che rappresenta l'ulteriore sviluppo della fabbrica 3Sun nel cuore dell'area industriale di Catania. È quella che è stata definita, una volta completata, la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici d'Europa cui l'Ue ha contribuito con un finanziamento agevolato a fondo perduto da quasi 118 milioni sui 600 milioni di investimento previsto. Ed ecco il punto: un centinaio di milioni è destinato alla parte dei macchinari per la produzione di pannelli fotovoltaici. La scelta di Bottero da parte di Enel non è casuale: l'azienda piemontese aveva già lavorato nell'area catanese in quello che è oggi il sito di 3Sun portando in dote il proprio know how fatto di alta specializzazione nella progettazione e realizzazione sia macchinari per la lavorazione del vetro piano e cavo, sia di intere linee di produzione per laminato e lastre float. Bottero, fondata nel 1957, ha oggi 700 dipendenti (con il 25% della forza lavoro costituita da ingegneri) e fattura in media 200 milioni: il valore delle esportazioni tocca il 95% dell'intero fatturato. «Abbiamo fatto nel mondo circa 50.000 installazioni in un centinaio di Paesi – racconta il ceo di Bottero Marco Tecchio –. Nell'ultimo decennio abbiamo fatto importanti investimenti nell'automazione, portando soluzioni innovative nell'industria del vetro e applicando i principi dell'Industria 4.0 puntando al controllo

automatico e all'ottimizzazione del processo produttivo». Il valore del fatturato di Bottero è destinato a crescere a partire da quest'anno grazie alla commessa di Enel per il sito di Catania: il cantiere è già aperto e la nuova fabbrica da 3 GW entrerà a pieno esercizio entro luglio 2024, dopo l'avvio con i primi 400 Mw di capacità a settembre 2023. «Il nostro ruolo – racconta ancora Tecchio – è quello di general contractor. Ma la parte più importante è quella delle nostre macchine automatizzate per l'assemblaggio dei pannelli fotovoltaici». L'automazione delle macchine garantisce una produzione a ciclo continuo in quella che nel 2011, quando fu avviata, venne definita la "Fabbrica del sole" siciliana. Qui si producono i pannelli fotovoltaici bifacciali e a eterogiunzione, la giunzione di due tipi diversi di silicio (l'amorfo e il cristallino), con performance energetiche molto elevate. «Prevista – spiega Tecchio – la costruzione di cinque linee di produzione di pannelli fotovoltaici da 600 Mw cadauna».

—Nino Amadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Aperta la piattaforma a “ferro zero” di piazza Europa: è allestita senza tubi sul basolato in pietra «Venite in bici al solarium green»

L'assessore
Cristaldi: «Una
struttura più
sicura e dai costi
inferiori in tempi
di caro materiali»

Trovare un'impresa in grado di realizzare la struttura, così come la passerella di San Giovanni li Cuti aperta da oltre una settimana, non è stato facile con i costi dei materiali aumentati in modo esorbitante. L'iter di gara è andato poi a buon fine con l'impresa acese Proietto, e ieri l'assessore Cristaldi ha potuto inaugurare il solarium a “ferro zero” di piazza Europa. Legambiente invita i catanesi a raggiungerlo in bici o in monopattino.

CESARE LA MARCA pagina III



Peso: 11-1%, 13-47%

Ecco il solarium senza tubi in ferro più green e sicuro

Piazza Europa. «La struttura sul basolato scongiurerà il rischio delle mareggiate potremmo anche prolungare la stagione»

CESARE LA MARCA

Dal problema del rincaro dei materiali innescato dal conflitto in Ucraina, aggiuntosi alla crisi finanziaria del Comune in dissesto, è scaturito per "necessità" un progetto più sostenibile, sicuro ed economico per portare a termine l'iter di gara del solarium di piazza Europa - Sciascia. Questo non poggia come in passato sugli ormai costosissimi tubolari in ferro che venivano allestiti sugli scogli, ma sull'adiacente area in basolato lavico, dunque solo su assi di legno, con un notevole vantaggio su costi e tempi.

Si tratta - ad avviso nostro ed anche dei primi bagnanti - di un modello di corretta amministrazione e resilienza, seppur in piena crisi politica, rispetto al dramma che la città attraversa tra rifiuti e disagio sociale, l'unico modello che in questa situazione il Comune potrà adottare da oggi in poi in qualsiasi scelta e programmazione, al di là del colore politico di turno, che non a caso ha trovato il riscontro di Legambiente per rilanciare messaggi di tutela ambientale e mobilità sostenibile, da uno dei luoghi ogni estate

«agredito» da cicche e cartacce gettate perfino in mare e da scooter posteggiati ovunque.

«La piattaforma è estesa per oltre 600 mq più 300 di servizi tra spogliatoi, bar e docce - ha spiegato ieri davanti ai primi bagnanti l'assessore Michele Cristaldi - abbiamo avuto un notevole risparmio sui costi (120mila euro per questa struttura e la passerella di San Giovanni li Cuti, ndr) avendo allestito il solarium sul basolato, questa soluzione potrebbe anche essere utilizzata in futuro, e con una struttura più stabile e sicura rispetto al rischio mareggiate potremmo prolungare oltre settembre la stagione balneare. Consideriamo anche la riqualificazione di quest'area, e la valorizzazione della vicina zona pedonale con rastrelliere per le bici, inoltre sono al lavoro qui come a San Giovanni li Cuti alcuni percettori del reddito di cittadinanza per garantire la pulizia. Poche città godono di un accesso al mare pubblico, con eccellente qualità dell'acqua certificata dall'Asp e servizi di qualità in pieno centro, in piazza Europa, uno spazio d'acqua contiguo a San Giovanni li Cuti, dove è già in funzione la passerella con discesa a mare

per i disabili, anch'essa di nuova progettazione, connessa a una valorizzazione della spiaggia nera».

«Il fatto che la struttura poggi su una piattaforma preesistente equivale a ottimizzare quello che già c'è, senza il rischio che con le mareggiate altri materiali finiscano in mare, stiamo invitando i catanesi, oltre a non gettare i rifiuti a venire al solarium in bici e in monopattino - hanno spiegato la presidente di Legambiente Catania Viola Sorbello e il segretario Davide Ruffino affiggendo degli appositi cartelli - perché abbiamo la fortuna di avere il mare in città, è una follia venire in auto, a meno di non ricorrere al vicino parcheggio a pagamento, e c'è anche la vicina fermata Galatea della metropolitana».

SOSTENIBILE

Cristaldi: «Il nuovo progetto è stato imposto dal rincaro dei materiali»

Legambiente: «Venite in bici o in monopattino»



Appello a non gettare cicche e rifiuti, al lavoro per pulire alcuni percettori del Rdc



Peso: 11-1%, 13-47%



Peso: 11-1%, 13-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

CITTÀ METROPOLITANA**Pnrr: via al progetto
per mettere a dimora
118 mila nuovi alberi**

La Città Metropolitana, nell'ambito del Pnrr, ha presentato un progetto al Ministero per la Transazione ecologica finalizzato a mettere a dimora, in due macro aree della provincia, ben 118 mila nuovi alberi.

SERVIZIO pagina IV

Centomila nuovi alberi a dimora

Città Metropolitana. Presentato un progetto al ministero della Transazione Ecologica

Con un importo di oltre 5 milioni si permetterà la piantumazione di 118 mila piante di cui massimo il 30% arbustive

Nell'ambito del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) Misura C2H4, la Città Metropolitana di Catania ha presentato, al Ministero della Transazione Ecologica, per l'annualità 2022 un progetto di riforestazione urbana, periurbana ed extra urbana per 118 ettari pari a un importo di 5.066.904 euro che permetterà la piantumazione di 118.000 piante di cui massimo il 30% arbustive.

Nell'ottica della piena trasparenza e della condivisione con la società civile il Commissario Straordinario della Città Metropolitana, dott. Federico Portoghesse, coadiuvato dall'arch. Rosario Leonardi, dirigente del Servizio Ambiente dell'Ente metropolitano, ha incontrato i rappresentanti del Coordinamento delle "Associazioni per il Pnrr" Giuseppe Gullotta, Piergiulia Nucci e Giuseppe Rannosi per illustrare le linee guida del progetto di riforestazione predisposto dalla Città Metropolitana di Catania.

Nello specifico nei mesi scorsi sono stati avvisati tutti i Comuni della Città Metropolitana di Cata-

nia della possibilità di questo bando. Si è concertato il "modus operandi" per semplificare le procedure per i Comuni e successivamente si è provveduto, come Città Metropolitana, a effettuare in tempi celeri tutti i sopralluoghi in loco e la verifica della documentazione.

In base alle richieste rientranti nei fini del progetto si sono identificate due aree: "Area Ionico Etna" (44 ettari) che comprende i Comuni di Aci Bonaccorsi, Castiglione di Sicilia, Paternò, Randazzo, San Pietro Clarenza, Santa Venerina e Valverde e "Area piana di Catania e Calatino" (74 ettari) che comprende, oltre aree verdi di proprietà dell'Ente metropolitano, i Comuni di Castel di Iudica, Catania, Grammichele, Militello Val di Catania e Raddusa.

Come specificato nel Bando le aree pubbliche selezionate sono esclusivamente per riforestazione.

L'investimento è finalizzato a preservare e valorizzare la naturalità diffusa, la biodiversità e i

processi ecologici legati a ecosistemi pienamente funzionali e resilienti; contribuire alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e alla rimozione del particolato nelle aree metropolitane, aiutando così a proteggere la salute umana; contribuire a ridurre le procedure di infrazione della qualità dell'aria tramite l'abbattimento di CO₂; recuperare i paesaggi antropizzati valorizzando le periferie e le connessioni ecologiche con le aree interne rurali (corridoi ecologici, reti ecologiche territoriali) e il sistema delle aree protette; frenare il consumo di suolo e ripristinare i suoli utili.



Peso: 11-1%, 14-47%

Tutto ciò sarà raggiunto tramite la messa a dimora di almeno mille piante a ettaro per un totale di 118.000 alberi, individuando specie coerenti con la vegetazione naturale potenziale secondo il principio di utilizzare "l'albero giusto nel posto giusto" in termini ecologici, biogeografici, ecoregionali e di risposta alle diverse esigenze ambientali per ciascuna area metropolitana.

Il materiale di propagazione forestale, come previsto dal Piano di riforestazione, sarà costituito da specie autoctone e il suo approvvigionamento da parte delle Città metropolitane sarà assicurato

presso vivai che garantiscano la certificazione della provenienza.

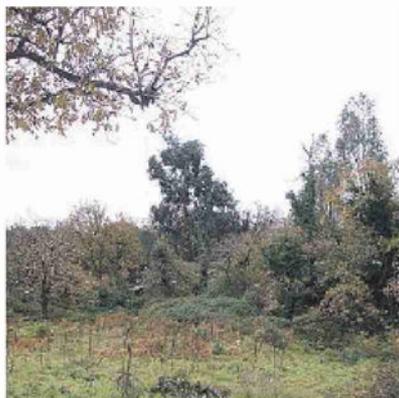
L'avviso prevede anche dei finanziamenti per il 2023 e 2024 che permetteranno ai Comuni interessati di fare ulteriormente richiesta di inserimento nei progetti di forestazione.

Già nel 2021, sempre nel quadro della riforestazione urbana, periurbana ed extra urbana, prevista dal Ministero della Transazione Ecologica (D.M. 09/10/2021) la Città Metropolitana di Catania ha ottenuto finanziamenti ed effettuato i conseguenti interventi nelle individuate aree Oasi del Simeto (, foto in alto per 500.000

euro), Bosco di Aci (foto in mezzo, per 500.000 euro), Comune di Bronte (per 500.000 euro), Boschetto della Plaia di Catania (foto in basso, per 470.000 euro). ●

I CENTRI INTERESSATI

Gli interventi previsti in città nell'area "Ionico Etna" alla Piana e nel Calatino



Peso: 11-1%, 14-47%

DALLE PROVINCE

CATANIA

Rifiuti

La città ridotta
a una discarica

Servizio a pagina 10



Catania fogna a cielo aperto

Barresi: "Servirebbe l'esercito"

Parla l'assessore comunale all'Ecologia: "Solo a Picanello abbiamo già elevato 400 verbali di 600 euro cadauno. Molti vigili impegnati nei controlli. Ci vorranno settimane affinché la situazione cambi"

CATANIA - In città circola una storiella frutto dell'ironia tutta etnea che racconta che i cittadini, davanti alle montagne di rifiuti dei giorni scorsi che ancora resistono in alcune aree, avrebbero realizzato già i termovalorizzatori tanto osannati dal governo Musumeci, realizzandoli in alcuni angoli della città, attraverso enormi roghi di rifiuti. A parte che molti ignari dimenticano che incendiare rifiuti sprigiona nell'atmosfera la pericolosissima diossina, che colpisce polmoni e vie respiratorie soprattutto dei malati cronici, quello che è altrettanto grave sono le disdette di numerosi turisti che davanti alle foto circolate sui social della città imbrattata e sporchissima avrebbero preferito puntare su altri lidi.

In Comune si fanno spallucce e si dice che la responsabilità di questo disastro è della Srr che non ha ottemperato finora a quelli che erano i dettati del Governo regionale e della Regione stessa che non ha controllato per tempo. Sta di fatto che l'immagine della città va all'aria e poi non basta

piangere lacrime di cocodrillo quando l'economia di una comunità va a rotoli.

Barresi

Nonostante questa situazione l'assessore all'Ecologia, Andrea Barresi, è convinto che le cose stiano andando discretamente. "La situazione pian piano sta rientrando, ma siamo consci che ci vorrà del tempo. Noi stiamo procedendo in viale Rapisardi, a Nesima e Borgo Sazio ad azzerare tutte le postazioni e rimuovere i cassonetti per l'avvio del porta a porta. Da qua a 48 ore completeremo la rimozione dei cassonetti".

Senta ma l'avvio del porta porta nel pieno della stagione turistica non corre il rischio di diventare un boomerang?

"Non potevamo fare altrimenti. La nuova ditta si è insediata e noi dobbiamo procedere per incrementare la differenziata. Certo ci vorranno sempre non meno di dieci giorni affinché i cittadini comincino a capire che bisogna differenziare. Nel frattempo stiamo transennando le zone dove prima c'erano i cassonetti per far capire a cittadini e passanti che in quelle zone non bisogna più gettare rifiuti".

Ma i controlli stanno funzionando o no? Dalle immagini sembra che abbiamo avuto uno scarso risultato.

"Noi abbiamo disposti controllo capillari e continui e soltanto a Picanello abbiamo già elevato oltre 400 verbali di 600 euro. Il problema è che per avere la meglio in poco tempo forse ci vorrebbe l'esercito...".

Quindi i cittadini continuano a gettare indifferenziato ovunque...

"In alcune postazioni ancora sì. Ci vorranno settimane per far invertire la tendenza".

Quanti vigili avete in servizio per questo genere di controlli?

"Tutti quelli che possiamo, compresi alcuni che sono stati assunti di recente. La battaglia è dura e personalmente ieri ho sorpreso in via Passo Gravina un abitante di Gravina che stava gettando un sacchetto di indifferenziato.



Peso: 1-2%, 18-50%

Gli abbiamo elevato un verbale da 600 euro”.

Il porta a porta nel lotto centro doveva cominciare lunedì...

“Un po’ di addetti hanno iniziato a lavorare, ma col fatto che i cassonetti saranno rimossi da stanotte (ieri, per chi legge) si falsa quella che è stata la partenza”.

Senta ci sono ancora troppi mini cumuli in città...La situazione della discarica procede ancora a singhiozzo?

“Abbiamo avuto interlocuzioni continue col governo regionale. Pare che l'emergenza stia rientrando, ma biso-

gna capire dove Sicula trasporti conferirà i rifiuti fuori porta. Nei prossimi giorni ne sapremo di più”.

Queste montagne di rifiuti in strada non fanno altro che far scappare i turisti...

“Purtroppo lo sappiamo, ma giriamo la domanda. Chi è che getta i rifiuti in maniera indifferenziata dappertutto? Lo stesso cittadino la cui inciviltà non conosce confini”.

Assessore la differenziata è ancora in alto mare...

“Complessivamente siamo arrivati al 23,5%, con punte del 38% nel lotto sud e del 52% nel lotto nord”.

Usciremo mai da questa situazione?

“Come rimozione dei cumuli stiamo operando senza soste. Purtroppo nelle zone in cui abbiamo cominciato il porta a porta è fisiologico che per almeno un mese la situazione di crisi perdurerà anche se stiamo facendo transennare tutte le aree adibite a mini discarica”.

Giuseppe Bonaccorsi



Andrea Barresi



Peso: 1-2%, 18-50%



La stagione della ripresa post-Covid

La resurrezione del turismo più voli, alberghi sold out

di **Tullio Filippone e Giada Lo Porto** • a pagina 7



▲ **Boom delle città d'arte** Una turista fotografa il teatro Massimo



Peso: 1-16%, 7-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'estate della ripresa è già boom di turisti "Sold out fino a ottobre"

All'aeroporto di Punta Raisi ieri c'è stato il sorpasso rispetto al 2019
Attesi un milione di passeggeri al mese anche a Fontanarossa

di **Tullio Filippone**
e **Giada Lo Porto**

Questa è l'estate del ritorno dei turisti nelle città d'arte dell'Isola, oltre ai più prevedibili borghi marinari presi d'assalto dagli stranieri nella caldissima estate siciliana. Due milioni e 200 mila le presenze stimate dai tour operator tra giugno e luglio in base alle camere d'albergo finora prenotate, il 10 per cento in più di un 2019 già da record. A Taormina e San Vito Lo Capo gli stranieri superano gli italiani mentre a Siracusa sono tornati i cinesi e gli svizzeri che mancavano da un po'.

All'aeroporto di Palermo ieri c'è stato il sorpasso rispetto al 2019. Tra il primo gennaio e il 20 giugno 2019 i passeggeri erano 2.939.642, sono arrivati a 2.939.795. Nel dettaglio, maggio si è chiuso con oltre 704mila viaggiatori.

Le stime di giugno indicano 730mila vacanzieri, mentre per luglio e agosto è previsto il record di 800mila visitatori in transito a cui aggiungere oltre 200mila presenze legate a lune di miele e matrimoni organizzati in regione, più di 20mila persone che scelgono l'Isola per i ritiri spirituali e migliaia di crocieristi in arrivo.

Gongolano gli operatori turistici e parlano di «una stagione di grandi numeri». Dopo due anni neri l'incoming è ripartito e diverse località sono sold out fino ad agosto soprattutto le Eolie e le Egadi, Taormina e San Vito Lo Capo.

Premiate le città d'arte

La grande bellezza del patrimonio culturale siciliano conquista i visitatori. Palermo e Trapani hanno avuto in media un 7-10 per cento in più di presenze tra aprile e giugno rispetto alla stagione pre pandemia. «Questa è davvero un'ottima stagione che ha superato le nostre più rosee aspettative – osserva Nicola Farruggio, numero uno di Federalberghi Palermo – sebbene manchino ancora i viaggiatori russi, quelli più "altospendenti", e quelli provenienti da Sud America e Australia scoraggiati dal clima di incertezza generato dalla guerra, l'Isola è comunque piena di turisti».

L'economia in ripresa

«Il ritorno degli stranieri, soprattutto su alcune isole – dice Christian Del Bono presidente Federalberghi Isole Eolie – fa ben sperare anche per un allungamento della stagione almeno fino al 20 ottobre. Il ritorno degli eventi e delle manifestazioni culturali rappresenta poi un'attrazione importante per le isole e gli arcipelaghi».

I vacanzieri stranieri sono tornati ad affollare le spiagge siciliane nonostante il caro ombrellone, sono più inclini a spendere rispetto agli italiani. «La presenza degli stranieri ci rincuora – rimarca Alessandro Cilano, presidente regionale della Federazione italiana imprese balneari aderente a Confesercenti – restano più giorni in Sicilia, oltre la settimana media di vacanza, e spendono sul territorio».

Nuove rotte, boom di turisti

Per avere un'idea dell'anno record che ha fatto dimenticare la pandemia basta analizzare le dinamiche di mercato di Ryanair. Ieri il manager Mauro Bolla ha presentato 4 nuove rotte – sono 39 quelle totali – e un nuovo aereo con base fissa a Palermo, che si aggiunge ai 4 già presenti. La compagnia low-cost irlandese ha aumentato il traffico del 38 per cento rispetto al 2019. E questa estate opererà con 530 voli settimanali, coprendo destinazioni europee come Parigi, Roma e Madrid e anche mete come Barcellona, Berlino e Pisa. Tra le nuove rotte, invece, si aggiungono Baden-Baden, Barcellona, Edimburgo e Genova. «Si consolida la partnership con Ryanair – dice l'amministratore delegato di Gesap Giovanni Scalia – compagnia che ha contribuito in maniera decisa all'aumento dei passeggeri da e per l'aeroporto di Palermo». Cresce il flusso di turisti anche all'aeroporto Fontanarossa di Catania: maggio si è chiuso con il record di 970mila passeggeri, 9mila in più del 2019. E per l'estate si aspettano un milione di passeggeri al mese.

*Le nuove rotte
presentate da
Ryanair: 39 tratte
fra cui Edimburgo
e Barcellona
con cinque aerei
di stanza a Palermo*



Peso: 1-16%, 7-64%



La foto
Ryanair ha presentato 4 nuove rotte (sono 39 in tutto) e un nuovo aereo con base fissa a Palermo



Peso:1-16%,7-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

In manovra prove di anticipo su Irap e cuneo

L'attuazione

Due-tre miliardi per abolire l'imposta regionale su professionisti e piccoli

L'ultima legge di bilancio ha di fatto anticipato l'avvio della riforma fiscale con il «primo modulo» Irpef, che ha ridotto da cinque a quattro le aliquote e ha dedicato 7 miliardi all'alleggerimento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. La prossima manovra potrebbe diventare la corsia di lancio di altri pezzi di riforma. I temi in prima fila sono due: il «progressivo superamento» dell'Irap e il taglio del cuneo fiscale sul lavoro. Il problema, il solito, è quello di far quadrare i conti pubblici in una congiuntura che non regala grandi spazi fiscali con la crescita frenata da guerra e inflazione, e chiude la via del debito facile con il rialzo dei tassi e la fine degli acquisti pandemici dei titoli di Stato da parte dell'Eurosystema. Anche sull'Irap, in realtà, si tratta di proseguire su una strada già battuta con la manovra per quest'anno, che ha cancellato l'imposta regionale sulle ditte individuali. Quella scelta è costata circa un miliardo, che non è stato complicatissimo trovare nei margini di deficit allargati da un rimbalzo del Pil 2021 superiore a ogni previsione della vigilia. Nella sua ultima versione la legge delega si incarica già di definire la prossima tappa: perché la priorità è individuata in «società di persone, studi associati e società fra professionisti». L'idea è insomma quella di puntare sull'Irap «dei piccoli», anche per ovvie ragioni di sforzo finanziario oltre che per obiettivi più nobili come quello di cancellare un disallineamento fiscale che fin qui ha per esempio impedito il decollo effettivo della trasformazione in forma societaria delle attività professionali. Il

costo oscillerebbe fra i due e i tre miliardi all'anno a seconda dei confini e delle modalità attuative del taglio. Le ambizioni della delega volano poi molto più in alto. Perché professionisti e società di persone sono solo appunto la «priorità» di un disegno più ampio, che punta all'archiviazione definitiva di un'imposta regionale nata nel segno della semplificazione (ha sostituito Ilor, contributi sanitari, Iciap e altri tributi minori) ma presto finita al centro di critiche fitte come le promesse elettorali di una sua abolizione. Con qualche sua colpa. La più grave, quella di tassare il costo del lavoro nutrendo nei fatti un disincentivo alla crescita dimensionale e occupazionale delle imprese, è stata cancellata dalla deducibilità integrale introdotta nel 2015 dal governo Renzi. Ma anche dopo quella cura l'Irap dei privati vale 13 miliardi (quella delle Pa è una partita di giro per il bilancio dello Stato), complicatissimi da trovare. L'idea in realtà non è un'abolizione sic et simpliciter dell'Irap, ma di una sua fusione con l'Ires che non peserebbe troppo sui conti una volta abolita l'imposta sui piccoli. Ma alzerebbe le aliquote Ires con effetti tutti da valutare anche sull'immagine competitiva del fisco italiano per le aziende. Se ne parlerà probabilmente nella prossima legislatura. L'altro dossier caldo nel governo è quello del taglio al cuneo fiscale, che ha anche provato ad accelerare per salire sul treno del nuovo decreto Aiuti in arrivo ma ha inciampato in problemi di copertura al momento irrisolti. Il punto chiave è infatti quello di costruire una misura che si senta

nelle buste paga dei lavoratori schiacciate dall'inflazione. E per farlo occorrono almeno 5-7 miliardi nei calcoli dei tecnici del governo, che arrivano invece fino a 16 nella proposta avanzata da **Confindustria**. La via maestra per concentrare le risorse sui lavoratori dipendenti è naturalmente quella del taglio contributivo. Ma l'altra componente del cuneo fiscale è l'Irpef. Anche sulla regina delle imposte la maggioranza ha scritto nella delega una priorità, rappresentata dalla «riduzione delle aliquote medie effettive relative ai redditi medio-bassi». L'obiettivo è di concentrare su queste fasce gli alleggerimenti fiscali dopo che nella scorsa manovra si è lavorato alla limatura dei salti di aliquota sui redditi medi. Anche in questo caso, è tutta una questione di costi: e della necessità di scelte politiche un po' più complicate rispetto alla decisione di fare extradeficit nella ricerca dei fondi per coprirli.

—M. Mo.

—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASHBACK

Nel nuovo tentativo di riordino di detrazioni e deduzioni trova spazio anche la promessa dell'accredito diretto sul conto corrente

In legge di bilancio anche il taglio al costo del lavoro al bivio tra contributi e riduzione dell'aliquota



Peso: 19%

DL SEMPLIFICAZIONI

Certificato salva imprese per investimenti in ricerca e sviluppo

Mobili e Parente — a pag. 11

Credito ricerca e sviluppo, scudo preventivo per le imprese

Decreto Semplificazioni

Salvagente per gli incentivi alla rottamazione auto Più tempo per i documenti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Più certezze alle imprese rispetto alle possibili contestazioni del Fisco sul credito d'imposta ricerca e sviluppo. Dopo la procedura di sanatoria senza sanzioni e interessi prevista dal decreto fiscale collegato alla manovra 2022, nell'ultima versione del Dl Semplificazioni arriva anche una certificazione preventiva che sarà rilasciata da enti e soggetti qualificati che fungerà da bollino di qualità degli investimenti effettuati in ricerca e sviluppo. Ma non solo perché potrà essere richiesta anche a "copertura" delle attività di innovazione tecnologica, di design e innovazione estetica agevolabili con il credito d'imposta, così come all'avanzamento tecnologico finalizzata al raggiungimento di obiettivi «4.0» e di transizione ecologica per ottenere la maggiorazione del beneficio.

La certificazione potrà essere richiesta a condizione che le violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta previsti dalle norme citate negli stessi periodi non siano state già constatate e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore o i soggetti solidalmente obbligati, ab-

biano avuto formale conoscenza.

L'aspetto più importante è legato alle conseguenze che la certificazione produce rispetto al Fisco. Fermo restando la possibilità di controlli, l'attestazione ha effetti vincolanti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, ad eccezione del caso in cui, sulla base di una non corretta rappresentazione dei fatti, sia stata rilasciata per una attività diversa da quella concretamente realizzata. Ad dirittura c'è una sanzione di nullità degli atti di contestazione emessi difformi da quanto attestato nelle certificazioni.

Per mettere in piedi tutto il meccanismo, però, sarà necessario un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) adottato di concerto con Economia e Sviluppo economico che dovrà stabilire i requisiti per i soggetti pubblici o privati in grado di rilasciare la certificazione, dovrà istituire l'albo dei certificatori e stabilire forme di vigilanza e modalità di richiesta della certificazione. E, per consentire il funzionamento, il Mise è autorizzato a bandire i concorsi per creare una task force dedicata con un dirigente e altre dieci unità di personale.

Ma non è l'unica novità inserita nel lavoro di messa a punto del Dl Semplificazioni approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri.

Viene, infatti, inserito un salvagente per gli incentivi per l'acquisto di nuove auto in caso di rottamazione,

attraverso un allungamento dei termini per completare gli adempimenti previsti dalla procedura. In particolare, i termini per la conferma dell'operazione e per la comunicazione del numero di targa del veicolo nuovo consegnato nonché del codice fiscale dell'impresa costruttrice o importatrice del veicolo diventano di 270 giorni. Più flessibilità che, come prevede espressamente la norma, è riconosciuta in deroga alle regole vigenti con un tempo più ridotto.

Restando, poi, in tema di adempimenti arriva la proroga fino al 2026 per il regime di inversione contabile Iva (reverse charge) in scadenza il 30 giugno 2022. Aspetto su cui più volte i rappresentanti delle categorie produttive avevano chiesto un ripensamento



Peso: 1-1%, 11-21%



a Governo e amministrazione finanziaria, anche perché con l'obbligo ormai generalizzato da luglio di fattura elettronica le finalità anti-evasione possono ritenersi garantite mentre il reverse charge continua a rivelarsi un meccanismo che drena liquidità.

Nel testo del Semplificazioni entra anche il "taglia tempi" per accelerare le pratiche del decreto flussi 2021 e consentire di far fronte più rapidamente alla domanda di lavoro proveniente dall'estero. Il nulla osta al lavoro subordinato verrà rilasciato nel termine di trenta giorni, che scattano da subito con l'entrata in vigore del decreto. Il nulla osta è rilasciato anche nel caso in cui non siano state acqui-

site informazioni relative agli elementi ostativi e consente lo svolgimento dell'attività lavorativa sul territorio nazionale. Se poi saranno accertati gli elementi ostativi, scatteranno revoca del nulla osta e del visto di ingresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga fino al 2026 per il reverse charge Iva. Nel Dl anche le regole per gli ingressi di lavoratori stranieri

2026

SCADENZA REVERSE CHARGE

In tema di adempimenti arriva la proroga fino al 2026 per il regime di inversione contabile Iva (reverse charge) in scadenza il 30 giugno 2022



Peso: 1-1%, 11-21%

Fra giugno e luglio L'Inps spiega quando inserire il bonus 200 euro nelle buste paga

Cannioto e Maccarone

— a pag. 31

Bonus 200 euro anche con lo stipendio di giugno

Decreto legge Aiuti

Individuati i casi,
ad esempio part time ciclico,
con erogazione anticipata

La regola generale
resta il pagamento
con lo stipendio di luglio

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Inps e il ministero del Lavoro aprono all'inserimento del bonus 200 euro anche nella retribuzione di giugno pagata a luglio, ma solo in alcune specifiche circostanze. Lo precisa l'istituto di previdenza nel messaggio 2505/2022 diffuso ieri.

Nel documento si ribadisce che, in linea generale, il bonus deve essere erogato con la retribuzione di competenza del mese di luglio. Potrebbero, tuttavia, esserci dei casi in cui i 200 euro debbano inserirsi nella retribuzione di giugno. Ciò deve avvenire in presenza di rapporti particolari (come il part time ciclico) o quando, nel Ccnl, un'apposita clausola prevede lo slittamento del pagamento della retribuzione al mese successivo. Sulla base di tali asserzioni si possono ipotizzare diversi scenari.

Se ci si riferisce a un lavoratore con rapporto di lavoro di tipo normale, al quale si applica un Ccnl che non prevede il pagamento posticipato della retribuzione e il datore di lavoro paga lo stipendio entro la fine del mese, i 200 euro confluiscono nella retribuzione di luglio; lo stesso dicasi nel caso in cui

l'azienda accredita le retribuzioni nei primi giorni del mese successivo a quello di competenza.

Qualora, invece, si tratti di un rapporto di lavoro particolare come, per esempio, un part time ciclico che prevede la prestazione a giugno ma non a luglio, allora il bonus verrà inserito nel cedolino di paga del mese di giugno, anche se tale retribuzione viene corrisposta il mese dopo; ciò in conseguenza della mancanza di prestazione lavorativa e del derivante cedolino di paga del mese di luglio.

Se l'azienda applica un Ccnl che prevede lo slittamento della corrispondenza degli emolumenti al mese successivo e il datore di lavoro usa pagare entro il 5 del mese seguente, allora i 200 euro vanno nella busta paga che contiene la retribuzione del mese di giugno. Se, al contrario, il datore - nonostante la previsione contrattuale - corrisponde, comunque, le retribuzioni entro la fine del mese corrente, allora il bonus finisce nella retribuzione di luglio.

Nel messaggio 2505/2022 l'Inps fornisce, tra l'altro, una precisazione che, nella dinamica del pagamento dell'aiuto, assume particolare rilevanza. Viene affermato che il lavoratore può ricevere il bonus solo se risulta in forza

all'azienda nel mese di luglio. Si rafforza, così, un principio sancito dall'impianto normativo che taglia fuori un considerevole numero di lavoratori il cui rapporto di lavoro è cessato anteriormente al 1° luglio. Se, poi, tali soggetti non risultano destinatari della Naspi nel mese di giugno, non potranno neanche richiedere i 200 all'Inps. Si pensi, per esempio, ai docenti non di ruolo del settore scolastico con incarico che termina il 30 giugno 2022 (si veda il Sole 24 Ore del 15 giugno).

La precisazione che i lavoratori devono risultare in forza nel mese di luglio, fa uscire di scena anche i dipendenti che lavorano in un'azienda che applica il calendario differito. In caso di cessazione del rapporto nel mese di giugno, il lavoratore nel mese di luglio percepisce una retribuzione che



Peso: 1-1%, 31-20%



contiene le presenze del mese di giugno oltre ai ratei di mensilità aggiuntive, i permessi e le ferie residue e il Tfr. Tale cedolino non potrà contenere il bonus.

L'ente di previdenza chiarisce che l'erogazione dell'una tantum dovrà avvenire a cura dei datori di lavoro anche in caso di azzeramento della busta paga legata alla sospensione del rapporto di lavoro per effetto dell'intervento di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto - Cigo, Cigs, Fis o fondi di solidarietà, Cisoa o congedi). Inoltre, viene precisato che due dei requisiti obbligatori per legittimare il pagamento dell'aiuto (non esse-

re pensionati, non ricevere il reddito di cittadinanza), devono sussistere nel mese di luglio.

Nella parte finale del messaggio l'Inps integra le istruzioni di redazione dei flussi uniemens, prevedendo la codifica anche per il bonus erogato con la retribuzione di giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-20%

Credito d'imposta nelle Zes anche per immobili aziendali

L'interpello

Dal 1° maggio ammessi realizzazione e ampliamento di strutture strumentali

Francesco Giuseppe Carucci

L'agenzia delle Entrate, con la risposta 332/2022 pubblicata ieri, ha fornito chiarimenti in materia di credito d'imposta per gli investimenti effettuati nelle zone economiche speciali (Zes) con particolare riferimento all'acquisizione di immobili strumentali all'esercizio delle attività.

Il beneficio, istituito dall'articolo 5 del Dl 91/2017 è stato prorogato al 2022 dalla legge di Bilancio 2020. Le regole per fruire dell'incentivo sono dettate dall'articolo 1, commi 98-107, della legge 208/2015 valevoli per il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Il Dl 77/2021 ha modificato l'articolo 5, comma 2, del Dl 91/2017 estendendo, con decorrenza 1° giugno 2021, il credito d'imposta «all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti». La società istante ha interpellato l'amministrazione finanziaria per comprendere se, coerentemente con le

finalità produttive di ciascuna azienda, il credito d'imposta potesse contemplare anche interventi di adeguamento funzionale degli immobili quali ristrutturazione e/o riqualificazione energetica.

Considerato che l'agenzia delle Entrate risponde agli interpelli nel termine di 90 giorni previsto dall'articolo 11 dello Statuto del contribuente, l'istanza dovrebbe essere stata presentata prima del 30 aprile scorso. Infatti, l'articolo 37, comma 2, del Dl 37/2022 del 30 ha nuovamente modificato l'articolo 5 del Dl 91/2017 stabilendo che nelle Zes «il credito di imposta è esteso all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti».

La nuova disposizione è vigente dal 1° maggio di quest'anno che rappresenta la data dalla quale, vista l'interpretazione restrittiva delle norme che recano agevolazioni tributarie, è possibile ammettere all'incentivo anche la realizzazione e l'ampliamento di strutture murarie strumentali.

Con riferimento all'acquisizione degli immobili, le Entrate hanno anche chiarito che, in virtù dell'articolo 14 del regolamento Ue 651/2014, il credito d'imposta compete soltanto qualora non intercorra alcun rapporto di controllo o collegamento tra l'impresa acquirente e quella venditrice.

Opportuno rammentare che, in virtù delle modifiche operate dall'articolo 57 del Dl 77/2021, il costo massimo complessivo sul quale determinare l'incentivo per ciascun progetto di investimento è stato elevato da 50 a 100 milioni di euro. L'intensità dell'aiuto nelle Zes è dettata dalla Carta degli aiuti 2014-2020 in base alla classificazione delle regioni in cui ricadono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Quadro complesso
L'agevolazione è stata oggetto di più interventi normativi

Limite
Il costo massimo di ciascun progetto di investimento è stato portato da 50 a 100 milioni dal Dl 77/2021



Peso: 14%

AGEVOLAZIONI

**Zafarana (Gdf):
«Sui bonus edilizi
scoperte frodi
per 5,6 miliardi»
E il ritmo cala**

Giuseppe Latour — a pag. 11

Bonus edilizi, le frodi arrivano a quota 5,6 miliardi di euro

Agevolazioni

**La Gdf aggiorna il contatore
Dal Senato una risoluzione
per lo sblocco delle cessioni**

Giuseppe Latour

Le frodi sui bonus edilizi toccano quota 5,6 miliardi di euro. Il numero è stato reso noto ieri dal comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, nel corso del suo intervento al Quirinale davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione delle celebrazioni del 248esimo anniversario del Corpo.

Rispetto al precedente aggiornamento, datato febbraio 2022, sulle attività investigative sui crediti d'imposta, svolte in collaborazione con l'agenzia delle Entrate, c'è stata una crescita: allora il contatore era arrivato a quota 4,4 miliardi. «Nell'arco di pochi mesi - ha spiegato Zafarana - abbiamo attivato su tutto il territorio nazionale una serie di investigazioni che ci hanno consentito di accertare complessivamente crediti fiscali fittizi per 5,6 miliardi». Di questi, «2,5 sono stati sequestrati e, purtroppo, 2 miliardi sono stati monetizzati».

La maggiore incidenza di illeciti continua ad essere registrata sul bonus facciate. Anche se dai numeri si nota un raffreddamento delle frodi. A febbraio, ad esempio, i sequestri erano 2,3 miliardi. Sono, quindi, rimasti stabili. Così come non c'è stata un'esplosione dei crediti indebita-

mente monetizzati. Segno che la forte stretta degli ultimi mesi, pur portando molti problemi al mercato, ha ridotto i reati.

Proprio sul fronte dei problemi, ieri mattina la commissione Industria di Palazzo Madama ha approvato una risoluzione che si fa carico dell'allarme che, ormai da settimane, arriva da tutta la filiera delle costruzioni. Nel testo, soprattutto, si vincola l'esecutivo a fare due cose.

In primo luogo, ad adottare «in tempi estremamente celeri ogni opportuna iniziativa» volta a garantire la piena funzionalità del meccanismo di cessione dei crediti, sbloccando gli oltre 5 miliardi fermi nei cassetti fiscali. Il secondo impegno è «ad ampliare la platea dei cessionari», prevedendo la possibilità per le banche «di cedere i crediti d'imposta» ai propri correntisti «rientranti nella definizione europea di piccole e medie imprese».

A testimoniare il crescente grado di preoccupazione di tutto il mercato, proprio ieri si è riunita a Roma la filiera delle costruzioni, composta da venti sigle, tra enti ed associazioni, compresi Confindustria, Ance, Oice, Cna, Confartigianato, Rete delle professioni tecniche, Isie Anaci.

L'obiettivo è «denunciare con forza - si legge in una nota congiunta - il rischio di default economico determinato dal blocco della cessione dei crediti

da bonus edilizi. Un fenomeno denunciato da tempo e causato da continue modifiche legislative che mirano, nemmeno troppo velatamente, a ridurre il ricorso ai benefici fiscali». Il blocco sta mettendo a rischio la sopravvivenza di imprese e studi professionali, in crisi di liquidità.

Per questo motivo, la filiera «fa appello a tutte le forze politiche affinché in sede parlamentare siano trovate soluzioni straordinarie e immediate» e chiede «un incontro nei prossimi giorni con i leader politici».

Intanto, in Parlamento sono arrivate due risposte a interrogazione in materia di bonus edilizi. In Senato, sempre in commissione Industria, la sottosegretaria al ministero della Transizione ecologica, Vannia Gava ha risposto a un quesito del senatore Emiliano Fenu, soffermandosi soprattutto sull'incompatibilità tra il superbonus e i soggetti



Peso: 1-1%, 11-22%



che producono redditi di impresa.

Per loro, al momento, il 110% è escluso. Contro un futuro ampliamento, però, c'è il principio di derivazione europea che vieta la sovracompensazione: «Le sovvenzioni concesse in relazione al sostenimento di determinati oneri - spiega la risposta - non possono essere di ammontare superiore al costo sostenuto». Soprattutto in caso di combinazione tra il 110% e le misure del piano Transizione 4.0 c'è il rischio che si vada oltre.

Il Mef, comunque, ha stimato i possibili costi di questo ampliamento. Considerando i soggetti che, nel corso del 2020, hanno effettuato investimenti legati al piano Transizione 4.0 e che han-

no versato l'Imu per immobili strumentali, è stata individuata una platea potenziale di 143 mila aziende. Se il 20% di queste accedesse al superbonus, con una spesa media da 150 mila euro, il costo sarebbe di circa 4,3 miliardi.

Infine, in commissione Finanze alla Camera la sottosegretaria al Mef, Maria Cecilia Guerra è tornata sul tema dei termini per gli interventi di superbonus nelle case unifamiliari. Ha spiegato, anzitutto, che per superare il tetto del 30% non basta guardare ai pagamenti, perché «è necessaria la realizzazione di almeno il 30% dell'intervento complessivo». La norma, infatti, parla di lavori effettuati.

Sempre sul 30%, poi, arriva la conferma che è possibile considerare solo gli interventi ammessi al 110% oppure scegliere di includere anche i lavori esclusi dalla detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello della filiera delle costruzioni per una rapida soluzione al blocco del mercato dei crediti fiscali



Peso: 1-1%, 11-22%